

# San Francesco di Paola

1

Fondatore  
dell'Ordine dei Minimi

Primo maggio 1519, la basilica di S. Pietro non è ancora ultimata, il Papa Leone X proclama santo l'Eremita di Paola, Francesco Martolilla, fondatore dell'Ordine dei Minimi, morto in Francia da soli 12 anni, il 2 aprile 1507. Da anni non si assisteva ad una cerimonia così solenne, celebrata, in quel giorno, con grande concorso di popolo.



Nella bolla di canonizzazione il Papa presenta Francesco come un uomo inviato

dalla Provvidenza per venire incontro alle esigenze del tempo storico in cui viveva e definisce l'Ordine da lui fondato *“astro rifulgente nel firmamento della Chiesa per conservare la celebre memoria di lui onde continuare ad illuminare le genti”*<sup>1</sup>



Accostarsi al vero s. Francesco di Paola non è impresa semplice. Infatti, la sua scelta eremitica, a cui rimase fedele pure quando si trasferì in Francia, ed andò a vivere presso la più potente corte europea del tempo, costituisce un velo assai fitto, che con estrema difficoltà si riesce a squarciare.

<sup>1</sup> Excelsus Dominus Bolla di canonizzazione. Leone X, 1 maggio 1519

Per fare una breve sintesi si utilizzerà soprattutto il testo *Vita di San Francesco di Paola scritta da un discepolo anonimo suo contemporaneo (1502)<sup>2</sup>*, tradotta in italiano da N. Lusito.

**Francesco nacque il 27 marzo 1416**, nella Contrada Terravecchia di Paola, in provincia di Cosenza, per intercessione di S. Francesco d'Assisi, con voto dei suoi genitori, Giacomo Martolilla e Vienna da Fuscaldò. Al Battesimo, in segno di gratitudine al celeste patrono, gli fu imposto il nome Francesco. Dopo un mese dalla nascita, il piccolo Francesco s'ammalò gravemente all'occhio sinistro, ma ne guarì miracolosamente sempre per l'intercessione del santo d'Assisi, cui la madre fece voto di vestirlo dell'abito votivo e di tenerlo per un anno in un convento francescano.

Nel 1428 i due coniugi Martolilla condussero il loro figliolo al convento dei Minori di San Marco Argentano, un paese a nord di Paola, dove fu così accolto, vestì l'abito votivo ed la sua prima esperienza di vita religiosa sotto la quadruplice osservanza della



povertà, della castità, dell'umiltà e dell'obbedienza. S. Francesco di Paola si mostrò un ragazzo esemplare, in grado addirittura di edificare gli stessi religiosi Francescani lì residenti; egli nutriva grande amore per la preghiera e per la penitenza stando diverse ore davanti al SS. Sacramento, ed intrattenendosi in chiesa al termine delle funzioni; spesso il paolano era in atteggiamento estatico ed assorto nelle orazioni nonché nella meditazione; il fascino delle cose celesti lo impegnava pure di notte, davanti ad un'immagine del Cristo crocifisso o del-

<sup>2</sup> Nel testo, in seguito citeremo l'opera: *Vita*.

la Madonna. Inoltre egli era infaticabile nelle incombenze della casa religiosa, alle quali si prestava con notevole impegno ed abnegazione, svolgendo mansioni umili, come la pulizia delle stanze e dei pavimenti, il servizio della cucina, la cura della dispensa, la questua, lo spaccare la legna nei boschi, e tante altre opere di servile sottomissione, che svolgeva senz'alcuna mormorazione<sup>3</sup>: come leggiamo nel cap. II della *Vita*. Il discepolo anonimo riferisce che il buon Padre visitò eremitaggi e santuari, a somiglianza di S. Antonio Abate, per apprendere anche le virtù di ciascuno di quei monaci<sup>4</sup>.

Ma Francesco desiderava andare oltre ai segni di povertà ed umiltà specifici del carisma francescano; pertanto una volta lasciato il convento di San Marco Argentano, chiede ai suoi genitori di accompagnarlo in un lungo pellegrinaggio verso Assisi, la città natale del poverello. Dopo Assisi visita con i suoi genitori altri luoghi che segneranno definitivamente la sua vita: forse il santuario della Madonna di Loreto, sicuramente Spoleto (Perugia), il monastero benedettino di Monteluco, poi l'abbazia benedettina di Montecassino (Frosinone), in passato quartiere generale della rinascita monastica d'Occidente con s. Benedetto da Norcia. Nei due monasteri benedettini che s. Francesco di Paola visitò, egli fece chiarezza sulla sua vocazione specifica. Infatti, fu per l'appunto il ritorno in terra calabra a determinare la decisione del santo paolano di optare per la scelta eremitica, avendo ormai egli escluso in maniera categorica che la vocazione divina per lui fosse quella dentro in uno dei conventi già esistenti.

**Nel 1431, s. Francesco di Paola si ritirò in una grotta**, presso la natia Paola, ove visse una vita di penitenza e di preghiere, consolato

---

<sup>3</sup> Cfr. N. LUSITO (ed.), *op. cit.*

<sup>4</sup> Cfr. *ib.*, p. 8.

da estasi e da visioni. L'esperienza del deserto cominciò per il nostro in un podere di proprietà dei suoi genitori, a poca distanza dalla città natale. Da questo luogo poco silenzioso perché di passaggio, poi egli si trasferì in una collina nei pressi dell'attuale santuario di Paola. Qui la sua compagnia fu soprattutto quella degli animali selvatici che vagavano nei pressi, oltre alla natura incontaminata ma ostile. Il suo cibo era spartano: radici, erbe, bacche ed altri alimenti selvatici. Egli dovette altresì combattere contro le seduzioni del diavolo, come avveniva presso tutti gli eremiti, ed altresì nella spiritualità antica dei Padri del deserto.

**Nell'anno 1435, all'età di diciannove anni, il santo abbandonò la grotta paolana della penitenza, per prendere posto in un'altra lì vicino, costruita con l'aiuto dei suoi genitori, e più idonea a ricevere quanti desideravano seguire la sua vita.** Primi tra questi, tre pellegrini, che condivisero con il santo, veglie e penitenze. In ciò egli comprese un segno divino, e con convinzione e gioia s'istradò a divenire padre di una famiglia religiosa, che si sarebbe incamminata sulla strada della solitudine penitente per diffondere la parola di Dio.

I suoi tre seguaci, fra Fiorentino, fra Angelo Alipatti e fra Nicola da San Lucido, grazie all'esempio di s. Francesco di Paola riuscirono ad elevarsi ad un'esistenza integerrima, uniformandosi a lui nel vitto, quaresimale e povero, costituito da erbaggi, legumi e pane, e nella rozza povertà delle vesti, indossando una semplice tonaca di lana a forma di sacco cinta ai fianchi da una fune, secondo la forma dell'abito degli eremiti di Montelucio, ed un cappuccio color marrone, simboleggiante l'elmo e la corazza degli atleti dello spirito.

Al primo nucleo di solitari s'aggiunsero altri devoti, che intrapresero un'attività incessante.

Dal 1444 al 1453 egli dimorò a Paterno Calabro (Cosenza), ove fondò, anche fra strepitosi miracoli, il secondo convento. Durante questo suo soggiorno egli fu stimato per le sue virtù taumaturgiche, per l'ascendente morale, riflesso d'integrità di vita. Le sue parole infondevano serenità, conforto, forza, richiamavano ai doveri di giustizia e di carità; egli faceva da paciere alle liti, riconciliando gli animi offesi.

La pace, prima di praticarla, la possedeva nel fondo del proprio animo, vivendo dell'illuminazione che Dio gli infondeva durante la sua preghiera, e che egli stesso esprimeva, attraverso le sue semplici parole, placando gli spiriti inquieti che incontrava nel suo cammino esistenziale. Anche nelle sue azioni più ordinarie, comuni, occasionali, egli era animato dall'intima unione con Dio.

A Paterno come a Paola s. Francesco dimorava in un rifugio che egli stesso si era costruito, dove la notte si ritirava per dare nutrimento alla propria anima, attraverso l'orazione e la contemplazione, fuori dall'indiscrezione altrui, in silenzio. Dalla grotta tufacea ne usciva all'alba per intraprendere la sua faticosa ed incessante opera, che riempiva la sua laboriosa giornata. A lui il soggiorno a Paterno Calabro appariva quasi un ritorno al deserto ed alla solitudine dei suoi primi anni di vita. Nella grotta egli attuava una profonda separazione con il mondo per rimanere solo con Dio.



**La grotta** era il luogo ove, meglio che in ogni altra parte, il santo paolano poteva manifestare quello che doveva essere lo spirito del Minimo in seno alla comunità, cioè attendere al silenzio, alla pre-

ghiera, allo studio, mentre al di fuori si dedicava alle opere di vita attiva, ed attraverso la predicazione e la confessione lavorava per il bene delle anime. Ma il segreto del suo apostolato risiedeva nella solitudine,



nella preghiera, nella penitenza, in tutta una condotta esistenziale improntata allo spirito quaresimale. Nella grotta l'eremita trascorreva lunghe ore pregando genuflesso a terra con le mani giunte o incrociate al petto, guardando fissamente la croce del Cristo, attingendovi lo spirito di carità fraterna, che poi animava le sue ore diurne, rendendolo un autentico serafino in carne umana: un'attività estenuante non priva di tentazioni da parte del demonio, alle quali egli doveva rispondere: ogni giorno erano sì nuove preghiere, ma anche nuove fatiche.

Dal 1453 al 1464 il santo paolano fondò i conventi di Spezzano Grande (Cosenza) e Corigliano Calabro (Cosenza).

Poi, nel 1464, egli si recò in Sicilia, attraversando miracolosamente lo Stretto di Messina sul



mantello,<sup>5</sup> per costruire un convento a Milazzo (Messina).

Tra il 1464 ed il 1470 s. Francesco ritornò nella sua Calabria, ricevette un legato del papa, il quale rimase sbalordito per la persona, la vita ed i miracoli del santo calabrese.

**Tra il 1450 ed il 1470, nel romitorio di Paola, s. Francesco iniziò una vita regolare con *Statuta* permessi dall'arcivescovo di Cosenza: era una sorta di "Proto-Regola", che sarà in vigore sino alla conferma apostolica del movimento, nel 1474.**



La stesura della Regola monastica ebbe inizio dopo il riconoscimento da parte della Santa Sede della Congregazione Minima, con l'aiuto di Padre Bernardino da Cropolati e Padre Baldassarre da Spigno, un lavoro impegnativo che appassionava s. Francesco di Paola, e che egli maturava attraverso la preghiera e la penitenza, sempre caratterizzate da una profonda e sconvolgente umiltà.

L'approvazione ufficiale del movimento nella diocesi di Cosenza si ebbe nel 1471 con la bolla *Decet nos* ad opera dell'Arcivescovo Mons. Pirro Caracciolo, che aveva conosciuto personalmente Francesco già nei primi anni del suo ministe-

<sup>5</sup> Ad attestare il miracolo dell'attraversamento dello stretto di Messina a bordo del mantello furono persone certamente attendibili al Processo Calabro, alcuni dei quali (teste 22) si identificano con i viandanti dalla bisaccia vuota spettatori del miracolo di cui sopra.

ro, lodandone le virtù, elogiandone il carisma e concedendogli anche il riconoscimento di personalità ecclesiastica quale eremita.

La prima denominazione ufficiale che il movimento ebbe da parte



di Caracciolo fu quella di *Frati eremiti di San Francesco di Assisi*, dal nome della chiesa del romitorio che il Paolano aveva appunto dedicato al poverello di Assisi.

Mons. Pirro Caracciolo nella supplica al S. Padre Sisto IV così descrive lo stile della prima comunità: *“non mangiano carni, uova, né alcuna specie di latticini, ma usano sempre cibi quaresimali; camminano con sandali aperti e con una sola tunica e,*

*all’occorrenza, anche una sottoveste; dormono così vestiti sopra la paglia; osservano digiuni continui fino a quando si può resistere fisicamente; si dedicano ad ore stabilite alla preghiera e ad altre opere pie; vivono di elemosine, non hanno nulla in proprio e non toccano denaro; lavorano alla costruzione del convento; le elemosine non solo sono procurate magno sudore, con la questua, ma anche distribuite ad altri... La vita di Francesco e dei suoi eremiti ha giovato moltissimo e tuttora giova alla salvezza spirituale di molti, e tante opere buone sono state compiute per mezzo suo, opere di rappacificazione e di pace... e*

*molti mali sono stati evitati e si evitano tuttora e un grande esempio di vita santa viene offerto a molti.*<sup>6</sup>

Il Papa Sisto IV dopo una verifica affidata al Vescovo di San Marco Argentano,<sup>7</sup> approva la nuova congregazione eremitica paolana riconoscendole i privilegi concessi agli Ordini religiosi già esistenti e nominandolo Superiore Generale a vita.

Accanto all'approvazione ecclesiastica Francesco e il suo movimento godettero anche dell'approvazione da parte della corte regale di Napoli che sostenne il movimento autorizzando la costruzione dei conventi in tutti i territori del Regno; cosa che di fatto si verificò molto presto, visto che progressivamente la congregazione andò conquistando sempre più notorietà grazie a nuove fondazioni operate anche su delega del Santo.

**Nel 1483, probabilmente il 2 febbraio, S. Francesco di Paola partì alla volta della Francia,** dove il re Luigi XI, colpito da un morbo maligno, ne richiedeva la presenza, sicuro di una miracolosa guarigione.

Tra l'aprile e l'agosto dello stesso anno, il santo calabrese approdò in terra francese, ospitato dal re nel Castello di Plessis (Tours). Qui egli consigliò il monarca a sistemare le cose del regno, ed a disporsi da buon cristiano alla sua prossima morte: Luigi XI, dopo numerose insistenze per ottenere la guarigione, finalmente si rassegnò, e fu preparato dal santo ad una pia morte.

**Santo dei poveri e degli oppressi, Francesco non si limitò a difendere la povertà soltanto dall'aggressione della miseria economica, ma**

<sup>6</sup> *Dudum Devota*, pag. 41, cit. in G. F. Morosini, *Il carisma penitenziale...* op. cit. pag. 198 Da notarsi come la prima famiglia eremitica non facesse uso di scarpe o calzature di alcun tipo, adesso invece li si descrive con calzature, comunque sempre nello stile delle precarietà.

<sup>7</sup> Cfr G. F. Morosini, *San Francesco di Paola, vita, personalità e opera*, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 2006, pagg. 106 - 111

divenne, soprattutto, il difensore intrepido della libertà degli uomini e dei popoli dalle miserie morali e dall'avvilimento del prepotere e del malgoverno.

S. Francesco rimase alla corte di Francia durante la reggenza di Anna, ed il regno di Carlo VIII (m. 1498): negli anni 1483-1490, con il favore del nuovo re francese, egli propagò l'Ordine dei Minimi, in Fran-

cia, in Italia ed in Germania.



Salito al trono Luigi XII (m. 1515), nel 1498, s. Francesco di Paola chiese il suo ritorno in Italia: il re annuì, ma poi, consigliato dalla Corte francese, richiamò il santo; questi, da Lione, ove era giunto, fu costretto a ritornare indietro, amore-

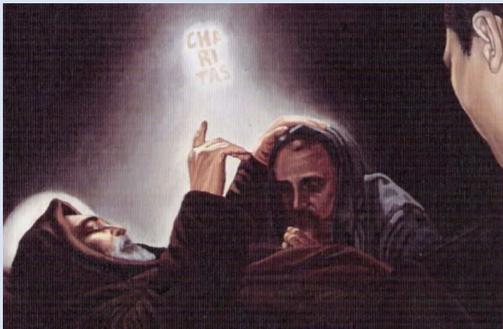
volmente protetto dal re e dalla tutta la Corte.

Tra il 1498 ed il 1506 il santo paolano stese più volte le **Regole del suo Ordine**, costituito dai frati, da christi fideles laici e chierici, e successivamente anche da monache contemplative di clausura. I tre rami dell'Ordine condividono il carisma della penitenza evangelica secondo lo stile quaresimale della chiesa: egli ne ottenne l'approvazione, prima



da papa Alessandro VI (1492-1503) e poi definitivamente da papa Giulio II (1503-1513), il 28 luglio 1506.

A partire dal 1501 la denominazione della sua Fondazione fu quella di **Ordine dei Minimi**, ad indicare anche nel nome lo spirito che anima la vita di s. Francesco di Paola e dei suoi seguaci.



**Il 2 aprile 1507, nell'ora predetta dal santo, egli chiuse la sua lunga, laboriosa e santa giornata terrena, contando 91 anni e 6 giorni di vita.**

La Chiesa ben presto istituì regolari processi canonici sulle virtù e sui miracoli del santo paolano. Nel 1513, egli fu dichiarato *beato*, e dopo qualche anno, il 1° maggio 1519, fu solennemente canonizzato da papa Leone X.



Il 13 aprile 1562 gli ugonotti (gli aderenti al movimento calvinista in Francia) invasero la chiesa conventuale di Plessis-Les-Tours, come il santo aveva predetto. Essi estrassero dalla tomba il suo corpo – che trovarono ancora intatto, vestito del suo abito –, e l'arsero con il legno dei crocifissi della chiesa. Alcuni devoti, confusi tra gli ugonotti, riuscirono a sottrarre alle fiamme una parte delle ossa, le quali furono poi distribuite ad alcune chiese dell'Ordine, in Italia, in Francia ed in Spagna. Dal 1935, a Paola, nella Cappella del Santo, ne sono custoditi e venerati importanti frammenti, con altre reliquie.

Il culto di s. Francesco di Paola è diffuso nel mondo intero, e s'innalzano al suo nome templi grandiosi, invocato come il «santo della carità e dei miracoli»<sup>8</sup>.



---

<sup>8</sup> Cfr. AA. VV., *I tredici venerdì in onore di san Francesco di Paola*, Paola (Cosenza) 1981, pp. 5-8.